

*Pace e bene!*

# OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

BIMESTRALE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA

**N° 4, Luglio/Agosto 2012**

**anno 85°**

Provincia Trentina di San Vigilio dei Frati Minori, Pia Opera Fratini e Missioni - Belvedere S. Francesco, 1 - 38122 TRENTO - Tel. 0461 238979  
Poste Italiane spa. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/TN  
Numero di iscrizione ROC: 22356 del 29/05/2012 - Taxe perçue - Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica  
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Redazione: Fr. Ivo Riccadonna e Fiorella Weiss - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

## Tutta la persona è amata da Dio

**N**el mezzo dell'estate la Chiesa ci invita ad alzare il nostro sguardo e contemplare la Vergine Maria assunta al cielo "in anima e corpo". È una festa cara a tutti quanti noi ed è una festa particolarmente importante perché ci ricorda che Dio desidera che partecipiamo in pienezza alla vita divina che il suo Figlio Gesù ci ha dischiuso con la sua risurrezione e con il dono dello Spirito Santo. La festa dell'Assunta ci ricorda questo: in Maria c'è già un pezzetto di umanità che partecipa "anima e corpo", cioè in pienezza, alla vittoria di Gesù sul male e sulla morte. La festa dell'Assunta ci aiuta così a riscoprire il valore che ha, agli occhi di Dio, tutta intera la persona. Noi siamo anima e corpo o, per usare il linguaggio del racconto della creazione, siamo fatti di terra e di spirito. E Dio ama tutto di noi, nell'incarnazione del suo Figlio ha scelto di condividere il nostro essere "anima e corpo" e nella sua risurrezione ha voluto liberare dal male e dalla morte tutta la nostra persona "anima e corpo" e innalzarci a condividere la sua stessa vita divina. Ora questo ha delle conseguenze anche sul nostro presente: noi siamo chiamati a ricordare che ha un grande valore, una grande dignità,

sia quella parte di noi che è più "spirituale", sia quella parte di noi che è più "materiale". Il rispetto che abbiamo per il corpo è dovuto proprio a questo suo essere fatto per la risurrezione, per la piena partecipazione alla vita divina. Il fatto che ci preoccupiamo anche dei bisogni materiali dei nostri fratelli che hanno bisogno di cibo, di vestiti e di medicine è ancora motivato dal rispetto che noi dobbiamo avere non solo per la vita spirituale ma anche per quella fisica. La solennità di Maria assunta al cielo "in anima e corpo" ci ricorda che ogni proposta religiosa che si occupi solo dell'anima è miope, proprio come ogni proposta umana che si occupi solo del corpo. Impariamo allora, alla luce del mistero dell'incarnazione

e della risurrezione a educare noi stessi e le persone che ci sono affidate ad apprezzare tutto quello che Dio apprezza, ad amare tutto quello che Dio ama, a ricordare che non è solo la nostra anima ad essere chiamata a vivere in comunione con Dio, ma anche il nostro corpo, cioè tutta la nostra persona. Maria "assunta al cielo in anima e corpo" ci accompagna in questo cammino e continui ad essere per noi segno di consolazione e di sicura speranza.

*Fr. Francesco Patton*



### Mi chiamo Tresor...

**M**i chiamo Tresor e ho 18 anni. Quando ero piccolo vivevo a Kisangani con mia madre mio padre e mio fratello più piccolo. Mio padre era militare. Un giorno la guerra arrivò da noi. Sentivo i suoni dei fucili che sparavano ma sembravano lontani. Ci dissero che era la guerra ma io non capivo molto. Poi, la notte, i guerriglieri entrarono nel villaggio. Qualcuno ci mise nelle macchine, noi i bambini e le donne, e si diressero verso il nord attraverso la foresta. A un certo punto dovevamo attraversare un fiume ma il ponte si era rotto e anche la benzina era finita, per questo lasciammo la macchina e cominciammo a correre a piedi. Attraverso la foresta per tanti giorni, alcuni morivano per strada, altri non ce la facevano e restavano indietro, noi continuavamo per giorni e giorni a correre. Mangiavamo ciò che si poteva trovare nella foresta, frutta selvatica o foglie e bevevamo quando trovavamo delle pozzanghere o dei ruscelli. Arrivammo alla frontiera con il Sudan nella foresta e lì dei militari ci misero dentro a delle vetture e ci mandarono in Sudan. Arrivati lì ci misero in alcune grandi case e lì cominciammo ad abitare per un po'. Mamma era con noi, con me e con mio fratello (all'epoca avevo 5 anni e mio fratello ne aveva 2). Per qualche mese restammo in queste grandi case poi ci dissero di prepararci al rientro perché la guerra era finita. Ci portarono all'aeroporto e ci fotografarono a uno a uno, scrivendo i nostri nomi ci misero su un grande aereo che ci portò prima in Kenia e dopo qualche settimana un altro ae-



### Tresor?????????

reo ci prese e ci portò a Kinshasa. Ci lasciarono nel quartiere di Kingasani, verso l'aeroporto, dove era stato allestito un centro di accoglienza profughi e c'erano dei lunghi corridoi divisi in tante stanzette di tenda dove ogni famiglia trovava alloggio. Io ero in una di quelle con mia madre e mio fratello. Ci diedero delle pentole e delle cose per organizzare la nostra vita e una volta al mese ci davano la razione alimentare. Per lavarci c'era un ruscello accanto a noi e nel centro c'era una pompa a mano che prelevava l'acqua da un pozzo. Quando anche i militari cominciarono a rientrare dopo qualche mese, ci dissero che sarebbero stati accolti in un altro campo, al centro città, con i dovuti onori. Se dei militari non fossero stati presenti voleva dire che erano morti in guerra. Noi tutti andammo a vedere con la speranza: volevamo rivedere papà. Andammo e vedemmo i militari che via via scendevano dalle



macchine dell'esercito, ma non vedevamo papà. Dopo il primo giorno niente e così anche il secondo. Ci dissero "quelli che non avete visto, sono morti". Tornammo al centro di accoglienza. In più oramai quelli che ci portavano il cibo cominciavano a venire sempre più raramente. Spesso non venivano e bisognava sbrogliarsela da soli. La mamma cominciò ad ammalarsi agli occhi, una specie di congiuntivite credo, la portarono all'ospedale vicino al campo, ma lì chiedevano molti soldi per i medicinali e noi non ne avevamo. E la malattia peggiorava. Poi ci dissero che lei poteva restare in ospedale mentre noi dovevamo rientrare nel centro. Ma ora che la mamma non c'era, dove trovare da mangiare? Un po' ce ne davano i vicini, ma non era facile: la situazione era la stessa per tutti. Ogni tanto andavamo a trovare la mamma ed era veramente dimagrita a causa della malattia. Un giorno ci dissero che la mamma era morta. Vista la situazione presi mio fratello e ce ne andammo verso il centro città a cercare una soluzione migliore. Cominciammo a stare verso il mercato dove lavavamo i piatti nei ristoranti del mercato. Un giorno incontrammo un amico che viveva per strada e ci consigliò di lasciare perdere quel lavoro e che invece nel grande mercato era più facile trovare da mangiare e da dormire. Cominciammo così a vivere con altri ragazzi per strada, eravamo tanti. Mio fratello piccolo restava spesso due o tre settimane con altri con cui ci davamo il turno a cercare da mangiare e badare ai più piccoli e ci rincontravamo al ritorno. Un giorno un amico che veniva da Brazzaville mi disse che dall'altra parte del fiume si viveva meglio e che quindi era meglio attraversare. Io dissi che non avevo soldi per prendere i mezzi ma lui mi disse che bastava trovare qualche moneta da dare a dei militari e il gioco sarebbe stato facile. E così fu. Prendemmo il grande battello e arrivammo a Brazzaville. Tra le mille difficoltà, le stesse provate alla partenza dal porto di Kinshasa. Alla fine riuscimmo a uscire dal porto di Brazzaville attraversando la dogana. Il primo giorno arrivammo in un centro di accoglienza per ragazzi in difficoltà chiamato IRC, eravamo curati se malati, nutriti e vestiti, però lì non c'era posto per farci dormire. Il centro accoglieva solo ragazzini piccoli. Allora quando non eravamo al centro, eravamo

in giro a cercare qualcosa per avere un po' di moneta in tasca, come pezzi di cavo di rame da vendere ai fonditori che ne facevano souvenir per i turisti. Ma quel centro un bel giorno chiuse perché i gestori dovevano partire. Mi ritrovai per strada e vi rimasi per circa un anno. Un ministro dello stato cominciò un'attività in un centro sportivo per introdurre i giovani allo sport (ping pong) e io cominciai a frequentarlo. Ci davano un po' di latte al mattino e poi verso mezzogiorno un po' di monete. Nel 2004 camminando per il mercato di Poto Poto (un quartiere di Brazzaville) incontrammo un giovane che ci propose di entrare in un centro di accoglienza da poco aperto e così facemmo. Arrivammo in questo centro e ritrovammo il giovane che era un educatore. Lì si poteva mangiare e dormire e vidi che era bene, per questo ebbi l'idea di tornare indietro a Kinshasa a recuperare mio fratello. E così feci e tornammo insieme dopo qualche giorno in questo nuovo centro che si chiamava "Ndaki ya bandeko - Franciscains". Oggi ho 18 anni e mio fratello ne ha 15. Frequento una scuola professionale per diventare saldatore e tornitore. Se imparerò bene il mestiere vorrei vedere di sistemarmi per essere in qualche modo autonomo e farmi una vita. Vedremo! Qui sto bene, con gli altri ragazzi che sono al centro siamo una famiglia e i frati che sono qui sono per me mio padre e mia madre. Loro mi hanno accolto e fatto crescere. Però so che dietro di loro ci sono anche tante persone che ci aiutano e vorrei ricordare a tutte queste persone, invisibili per me, che il loro buon cuore resterà inciso nella memoria di Dio. E mai si cancellerà dalla mia.



### Nella missione di Kougheul (Senegal)

**N**el febbraio scorso in quattro amici abbiamo intrapreso un viaggio solidale nelle missioni del Senegal ospiti delle Suore Francescane dei Poveri. Inizialmente abbiamo trascorso alcuni giorni a Dakar nella missione di Keur Mbay e Fall, poi ci siamo trasferiti per una decina di giorni nella missione di Kougheul quasi 400 km nell'interno del paese, nel mezzo della savana. In questi giorni abbiamo avuto la possibilità di conoscere le persone del villaggio, di comunicare con loro, di leggere nei loro occhi l'accoglienza che giornalmente ci veniva data. Abbiamo visitato l'asilo, le scuole, i dispensari farmaceutici, passato divertentissimi momenti con i bambini che ci venivano incontro incuriositi e con lo sguardo felice.

Non è semplice raccontare l'Africa. Come si fa a descrivere il sorriso, la luce negli occhi dei bambini, la cordialità delle persone? Quello che spesso pensiamo di questa terra e della gente che la vive è così diverso da quello che noi ci siamo trovati di fronte. Abbiamo trovato persone semplici, povere, ma felici del poco che hanno. Abbiamo capito che da loro possiamo imparare e ricevere molto di più di quello che forse noi pensavamo di poter dare a loro. La vita qui scorre così lentamente che si può assaporare... se ne percepiscono i minuti, i secondi...



non come la nostra frenesia di tutti i giorni che spesso ci porta a non accorgerci di molte cose che sembrano spesso così piccole, ma che in loro nascondono la vera "essenza"...

Giorno dopo giorno abbiamo iniziato a capire e conoscere il lavoro che fanno le suore e i volontari per aiutare queste persone, sempre nel rispetto delle abitudini e dello stile di vita locali, donando la propria disponibilità e la propria esperienza per cercare di curare, istruire, aiutare la popolazione dei villaggi.

Il ritorno in Italia non è stato certo facile; ci è dispiaciuto molto lasciare il Senegal, ancora oggi sentiamo forte la nostalgia di quella vita semplice basata esclusivamente sul rapporto umano, sulla famiglia... insomma sulla vita vera!

Al nostro rientro abbiamo desiderato che questo viaggio continuasse in qualche modo anche qua in Italia, affinché ciò che abbiamo visto e che portiamo con noi nel cuore come un "dono" non rimanga solo "nostro" ma che possa essere condiviso anche con chiunque lo desideri. Ci siamo quindi uniti in un gruppo chiamato "Batti un 5" con l'obiettivo di raccontare la nostra piccola ma intensa esperienza e con l'intento di raccogliere fondi per alcuni progetti concreti da realizzare nei dispensari di Kougheul: portare l'energia elettrica e costruire una sala d'attesa per le mamme e i bambini, che si recano ai dispensari per la giornata della nutrizione, al riparo dal cocente sole africano.

Anche questo è un nuovo, lungo e impegnativo viaggio che inizia per noi, ma anche un grande viaggio comincia sempre da un piccolo passo.

*Alessandra V., Alessandra D., Mauro, Francesco*



### 50° anniversario di fondazione della Prelatura di Aiquile



In occasione del 50° della Prelatura di Aiquile è arrivata la richiesta del vescovo attuale Mons. Jorge Herbas di poter collocare i resti mortali del primo Vescovo della Prelatura, Mons. Giacinto Eccher, francescano Trentino, nella nuova Cattedrale di Aiquile, ricostruita dopo il terremoto del 1998.

Mons. Eccher il 19 agosto del 1962 faceva il suo ingresso solenne nella Prelatura di Aiquile dove avrebbe vissuto il suo ministero episcopale tra i campesini fino al 1987, anno in cui avrebbe passato il testimone a Mons. Adalberto Rosat, continuando peraltro il proprio servizio missionario per sei anni nel territorio del Tropico. Nel 1993 tornò in Trentino per trascorrere gli ultimi anni presso l'Infermeria Provinciale, fino all'incontro con "sorella morte" il 10 gennaio 1997 a 84 anni.

### Visita in Perù

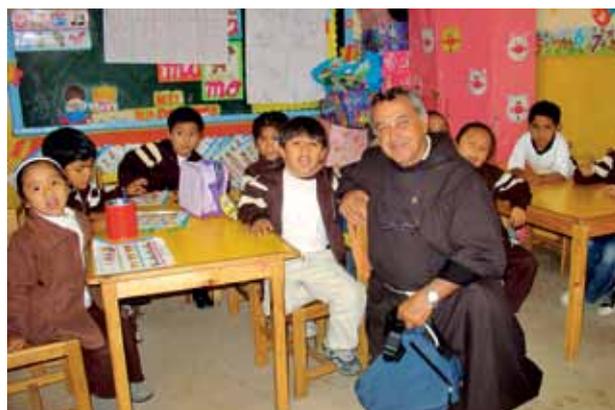
Dal 27 maggio al 21 giugno ho avuto la possibilità di visitare per la prima volta il Perù e in particolare Lima, dove in questo periodo si stava festeggiando il 50° anniversario del collegio cinoperuviano "Papa Giovan-

ni XXIII", fondato nel 1962 da Mons. Ferruccio Ceol, di Daiano (val di Fiemme – TN), già missionario in Cina. All'interno del collegio c'è un piccolo convento francescano con tre frati peruviani, del quale fa parte anche Mons. Adriano Tomasi, da 44 anni in Perù, vescovo ausiliare di Lima e della Vicaria Cinese, successore di Mons. Ceol.

Potrei scrivere tante cose di questa mia breve esperienza peruviana e della molteplicità delle realtà che ho potuto vedere e visitare personalmente, nella immensa città di Lima, e delle grosse borgate di Manchay e Huaycan, ubicate sulle ripide colline a 40-50 km dalla città. Luoghi veramente di difficile accesso e con insufficienti servizi di base. Qui Mons. Tomasi ha realizzato con l'aiuto di tanti benefattori numerose opere educative ed assistenziali come il Collegio "San Francisco de Asis", le scuole materne, la scuola di infermeria. Un'altra opera molto importante è l'"Hogar S. Toribio de Mogrovejo", una "casa famiglia" in una zona un po' pericolosa della città, presso la quale lavorano con encomiabile dedizione le Suore "Ministre degli Infermi di S. Camillo", dove gli ammalati poveri possono trovare un alloggio e accoglienza con carità e affetto. Entrando in questa casa si nota subito un ambiente molto familiare, di affetto, di serenità e di grande accoglienza.

Concludo questo mio scritto ringraziando il Signore e i confratelli che mi hanno dato la possibilità di vedere e calpestare, anche se per poco tempo, questa parte di terra "missionaria", dove i confratelli trentini, assieme ai peruviani, hanno lavorato e continuano a portare la Parola del Signore, assieme al carisma francescano.

fr. Ivo Riccadonna



### Congo Brazzaville Formazione dei frati locali

La Fondazione "Notre Dame d'Afrique" è una fraternità missionaria nata nel 1991 per iniziativa dei Frati Minori d'Italia che provvedono alle necessità sia apostoliche, inviando Frati provenienti dalle diverse Province religiose italiane, sia economiche, coprendo le spese dei Missionari e delle tre Case attuali. La presenza francescana è stata richiesta dai vescovi locali. L'obiettivo è duplice: l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo e il servizio di promozione umana tra i più poveri. Per quel che riguarda l'avvio della presenza francescana nel paese vogliamo ringraziare il Signore per i tre sacerdoti congolesi, i tre diaconi, e i due professi solenni che ha donato alla fraternità, insieme a una quindicina di altri giovani in formazione. Questi risultati sono il frutto di sacrifici e dell'aiuto di tante persone. I problemi, le contraddizioni, a volte lo scoraggiamento, non sono mancati ma la forza del Signore ha dato sempre nuove energie per continuare.

Scrive fr. Roch, giovane frate congolese: "La Fondazione francescana Notre Dame d'Afrique del Congo Brazzaville, in occasione della visita del Ministro Generale, ha voluto rendere grazie a Dio per tutti i benefici ricevuti in questi vent'anni. Il Signore è stato fedele al suo progetto, quindi richiama ogni frate ad entrare in questo processo di fedeltà, rispondendo all'iniziativa divina con la coerenza di vita, la dedizione benevola, la carità, tenendo presenti tutti i valori francescani ai quali siamo chiamati a dare il colore africano, anzi, congolese. La formazione dei giovani frati deve essere ben curata ricordando che siamo sempre in formazione e che c'è sempre la possibilità di migliorare. Vi saluto con affetto, con gli occhi rivolti al futuro e con tanta speranza".



### Perù-Manchay "Cuna San Pablo"



Su una collina, alla periferia di Manchay, sobborgo molto povero di Lima con una popolazione di circa 80.000 abitanti, si trova una casetta che serve da Scuola Materna per circa 70 bambini. Quest'opera è stata voluta e realizzata nel 2008 da Monsignor Adriano Tomasi, francescano di Trento, vescovo ausiliare di Lima.

La costruzione è composta da 5 aule e una cucina. I bambini sono accuditi da una maestra, due assistenti e una cuoca e hanno a disposizione un piccolo piazzale/parco giochi. La "Cuna" (= culla) si apre alle ore 7.30 e si chiude alle ore 17.00, quando le mamme, ritornando dal lavoro, riprendono i loro bambini. A tutti ogni giorno vengono offerti la colazione e il pranzo. I genitori di questi bambini lavorano in zone limitrofe oppure devono spostarsi fino alla città di Lima. Per accedere a questa "Cuna" è necessario arrampicarsi parecchio su una strada sterrata e molto ripida. Gran parte della collina è occupata da centinaia di casupole, quasi tutte di legno e con tetto di lamiera. Sono famiglie emigrate da zone rurali. Qui non c'è ancora il servizio di acqua potabile che viene portata da autocisterne e messa in contenitori di plastica lungo la strada. Le richieste da parte dei genitori di poter usufruire dei servizi della "Cuna San Pablo" sono in aumento. C'è urgente necessità di sostituire un frigorifero e la cucina economica e comperare un congelatore per alimenti deperibili per poter migliorare l'alimentazione dei bambini, offrendo loro più proteine e verdure.